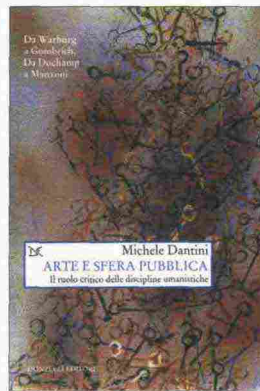


libri

APRILE 2017
a cura di Gloria Fossi

cataloghi e

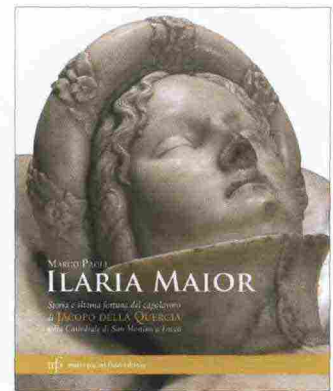


ARTE E SFERA PUBBLICA

Michele Dantini
Donzelli, Roma 2016
412 pp., 20 tavv. f.t. colore
€ 37

Nel Medioevo l'arte parlava a tutti, non sempre oggi. Eppure è all'arte, alla cultura, alle tradizioni filosofiche, scientifiche e religiose europee che possiamo guardare per immaginare orizzonti evolutivi futuri. Il nuovo, amplissimo libro di Dantini sta già suscitando dibattiti sulla carta stampata e sul web. La storia dell'arte non è solo conoscenza minuta, sostiene, ancella del collezionismo; al contrario, l'interpretazione delle opere può aiutare a ricostruire il senso di comune appartenenza, nazionale e cosmopolita. Con la rilettura di studiosi come Panofsky, Warburg, Longhi, Baxandall e di artisti come Duchamp, Le Corbusier, Manzoni, Dantini ci conduce nel tema delle "humanities", messe in crisi anche dai social che peraltro l'autore, tutt'altro che estraneo ai media della contemporaneità, domina perfettamente. Semplificando, il libro è almeno in parte una criti-

ca allo specialismo deterioro; non una critica alla specialistica tout court, bensì alla specialistica nella sua forma attuale, consolidatasi nel dopoguerra. In particolare, la separazione tra Antico e Moderno degli studi attuali ha origini in partericonducibili alla dispersione post 1933 della comunità intellettuale tedesca ed ebraico-tedesca e all'adattamento degli studiosi espatriati al nuovo contesto accademico angloamericano. La biografia intellettuale di Panofsky, ricostruita nel primo capitolo del libro, ne è prova eloquente. Tale separazione è conseguente alla più ingente "translatio studii" dell'epoca moderna (un'altra diaspora di cervelli, perlomeno italiani, è in atto in questi anni, e non più a causa di eventi bellici o problemi razziali). La diaspora che portò altrove intellettuali e studiosi, soprattutto ebrei, non giovò agli studi antiquari né alla critica militante, privati di necessità critico-culturale, indipendenza e memoria. Sotto punti di vista inediti, radicati nella cultura europea tra le due guerre, il libro affronta l'idea di cittadinanza e «nazione culturale» e della loro "impasse" riflessa nella conoscenza scientifica, nelle politiche culturali, nella definizione di ciò che oggi chiamiamo "patrimonio".



ILARIA MAIOR

Marco Paoli
Maria Pacini Fazzi, Lucca 2016
98 pp., 52 ill. colore e b.n
€ 35

Quanti misteri dietro le soavi sembianze d'Ilaria del Carretto, immortalate da Jacopo della Quercia per il cenotafio del duomo di Lucca (oggi in sacrestia, ma già nel transetto destro, discosto dal muro come dimostra Paoli)! Le sue vicende e le alterne fortune sono rese note diffusamente dall'autore, dopo anni d'indagini. Il libro è rigoroso ma darà piacere anche a chi non ha studiato il tema. Per incuriosire i lettori, che potranno leggerlo come un giallo, anticipiamo alcuni dati: la bella Ilaria, sposa del duca Paolo Guinigi, invisso ai lucchesi suoi sudditi, morì per i postumi di un parto l'8 dicembre 1405. Jacopo affrontò l'opera in marmo, di stupefacente naturalismo e con precoci elementi classicheggianti, sulla maschera funebre. Il monumento subì menomazioni e spostamenti, anche se non una vera "damnatio memoriae", dopo la destituzione del marito di Ilaria, nel 1430. Paoli racconta e indaga su tutto, e ci appassiona. Splendide le illustrazioni.